

2015

Settima Indagine Eurostudent

Le condizioni di vita e di studio degli
studenti universitari in Italia e in Europa

STUDIARE ALL'UNIVERSITÀ
NEGLI ANNI DELLA CRISI ECONOMICA



I focus della Settima Indagine Eurostudent

Quanto è costata la lunga crisi economica per gli studenti universitari italiani in termini di disagi, di cambiamenti di strategie delle famiglie rispetto all'investimento in istruzione dei figli o, addirittura, di rinuncia alla prosecuzione dello studio? Quanto ha inciso per i meno abbienti la contrazione della possibilità di fare un "lavoretto"? E com'è andata invece per gli universitari europei? Hanno incontrato le stesse difficoltà degli studenti italiani? Come hanno reagito?

A dare le risposte è la *Settima Indagine Eurostudent*, la periodica indagine scientifica promossa e co-finanziata dal Miur - Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca - che ha analizzato le condizioni di vita e di studio degli studenti italiani iscritti nell'anno accademico 2011-2012 a corsi di laurea, di laurea magistrale o di laurea magistrale a ciclo unico delle università statali e non statali.

I risultati salienti, illustrati nelle successive nove "sezioni" - **Gli effetti della crisi; I modi di abitare degli studenti; Il lavoro studentesco; Il bilancio del tempo; La valutazione dell'esperienza di studio; I progetti dopo la laurea; L'accesso agli aiuti economici; Le entrate e le spese degli studenti fuori casa; La mobilità internazionale** – offrono la possibilità sia di comprendere lo scenario complessivo, generato dall'impatto della crisi economica, sia di approfondire le varie tematiche esplorate dall'indagine. Nell'appendice **Venti numeri – chiave della condizione studentesca in Italia** è possibile inoltre avere immediatamente il polso della situazione, insieme alle "ombre" e alle "luci".

Realizzata dalla Fondazione Rui, in collaborazione con l'Università per stranieri di Perugia e dell'Associazione servizi e ricerche Rui, l'Indagine italiana è stata condotta nell'ambito del progetto di analisi comparata "Eurostudent V 2012-2015 - *Social and economic conditions of student life in Europe*". La comparazione internazionale ha interessato, oltre all'Italia, 28 paesi europei e si è conclusa con la pubblicazione del Rapporto "Eurostudent V 2012-2015 Synopsis of indicators".

L'Indagine è stata condotta attraverso interviste somministrate con metodologia CATI (*computer-assisted telephone interviewing*) a un campione di 5.403 unità rappresentativo dell'intera popolazione studentesca di riferimento.

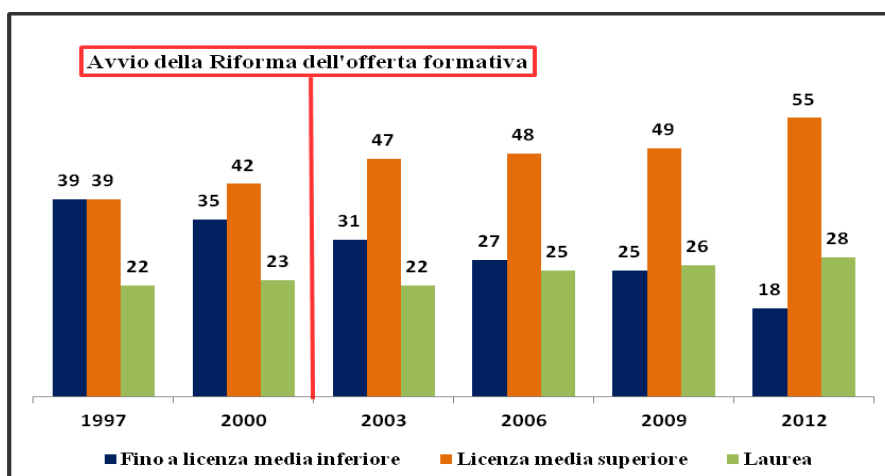
Gli effetti della crisi

Dalla Settima Indagine Eurostudent sono stati estrapolati sei “effetti della crisi”, ritenuti particolarmente significativi per tratteggiare gli aspetti salienti del quadro emerso. Eccoli di seguito.

1) Cambia la composizione sociale della popolazione studentesca

Nell'istruzione universitaria, a fronte della crisi, la condizione socio-economica della famiglia di origine sembra essere stato l'elemento decisivo delle scelte operate. Per continuare a studiare, gli studenti meno abbienti e le loro famiglie hanno adottato vere e proprie “strategie di sopravvivenza”. La debolezza economica non è soltanto legata al livello d'istruzione dei genitori, ma è frutto di un contesto generale provocato dalla crisi, come più volte emerso da fonti istituzionali e indagini di vari centri di ricerca e organizzazioni.

Grafico 1 – Il livello di istruzione dei genitori degli studenti osservato dalle Indagini Eurostudent



Negli ultimi anni è salita del 7% la percentuale di studenti provenienti da famiglie con livello di istruzione medio- alto (genitori diplomati o laureati) e da famiglie di ceto impiegatizio: oggi **uno studente su tre** proviene da famiglie di ceto impiegatizio. **Uno studente ogni cinque** ha almeno un genitore occupato come professionista. E **uno studente su cinque** proviene da famiglie con condizione lavorativa da “colletti blu”. Questi dati confermano la crescita del livello di istruzione e la terzizzazione della società italiana, con il cambiamento, che ne è derivato, della struttura occupazionale. D'altro canto mostrano come il livello d'istruzione dei genitori costituisca un fattore rilevante nell'accesso all'università, e come gli studenti in condizioni socio - economiche svantaggiate abbiano avuto maggiori difficoltà ad accedere ai livelli più alti dell'istruzione.

Perché la laurea continua ad essere ritenuta un “ascensore sociale”

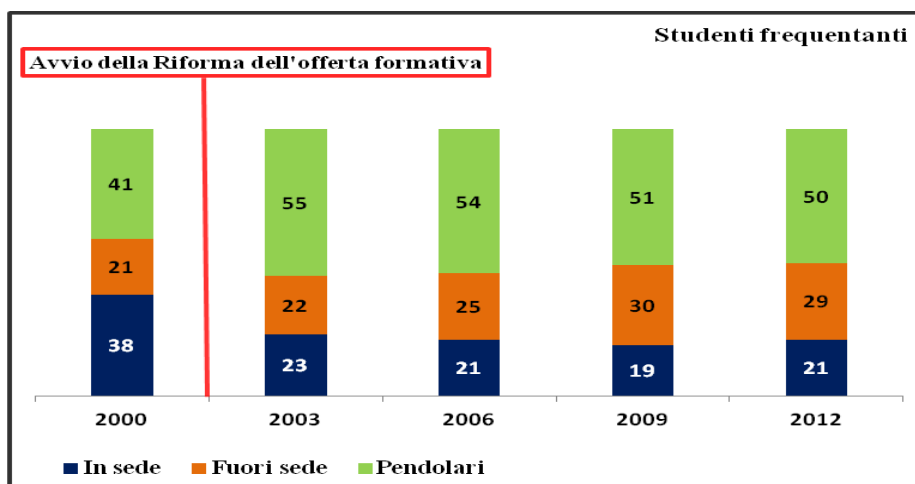
La percentuale di figli di colletti blu registra una limitata riduzione rispetto alle precedenti edizioni dell'Indagine. Se il mancato accesso sia frutto di una pura e semplice impossibilità di sostenere i costi economici degli studi, o piuttosto di una valutazione ragionata del *value for money*, ovvero dell'utilità dell'investimento in formazione (per il miglioramento della posizione sociale, per il buon collocamento nel mercato del lavoro e per il rapido conseguimento dell'atteso livello di reddito), non era il *focus* dell'indagine. L'Indagine ha piuttosto intercettato - basandosi sulle dichiarazioni degli studenti - i cambiamenti nei modi di vivere e di studiare indotti dalla crisi,

mostrando come le famiglie in condizione socio-economica modesta, che hanno adottato strategie di fronteggiamento della crisi, considerino l'investimento nell'istruzione superiore dei figli una risposta per favorire l'"ascensore sociale".

2) Le strategie per continuare a studiare: uno studente su due è pendolare

Sul numero complessivo degli studenti, uno su due è pendolare, un dato che si conferma dall'avvio della Riforma, all'inizio dello scorso decennio.

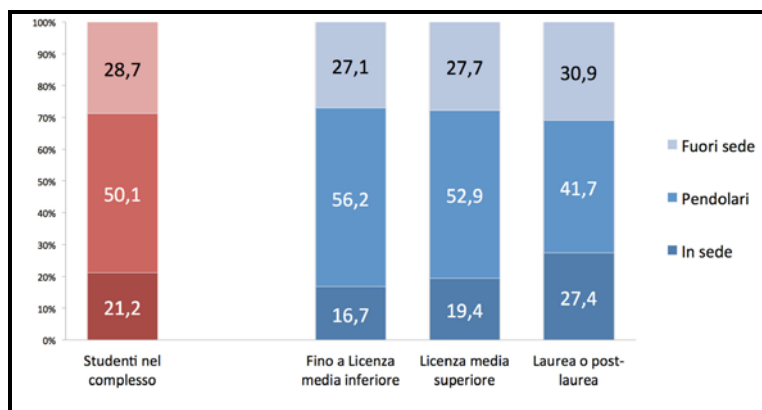
Grafico 2 - Studenti pendolari dall'avvio della Riforma



Il progressivo aumento del costo degli studi e il perdurare della crisi economica hanno favorito un alto livello di pendolarismo studentesco.

La tendenza a studiare all'università senza lasciare la famiglia di origine tende a stabilizzarsi negli anni. A conti fatti, **tre studenti su quattro** vivono con la **famiglia di origine**, ma **due di questi tre studiano da pendolari**. Oltre la metà (**50,1%**) sul numero complessivo sceglie di studiare in un'altra città, continuando a vivere con la famiglia di origine. Fra i pendolari, sono più della media gli studenti che provengono da famiglie in condizioni socio-economiche non privilegiate (vedi Grafico 3). Il **pendolarismo** appare pertanto una "**strategia di sopravvivenza**" di studenti che, dovendo fronteggiare un rilevante aumento dei costi degli studi e una minore capacità di sostegno delle famiglie (una difficoltà che il perdurare della crisi economica rende particolarmente rilevante), non rinunciano a studiare. Questi studenti fanno scelte di studio compatibili con la loro condizione e con le risorse di cui dispongono, anche rinunciando a scelte più ambiziose come, ad esempio, andare a "studiare fuori" in un'università considerata più prestigiosa di quelle "vicine". In sostanza, scegliere sedi di studio raggiungibili con il pendolarismo ha contribuito a mantenere relativamente alti i tassi di accesso all'università post-riforma, sebbene abbia accresciuto il localismo – almeno in parte forzato – delle scelte degli studenti.

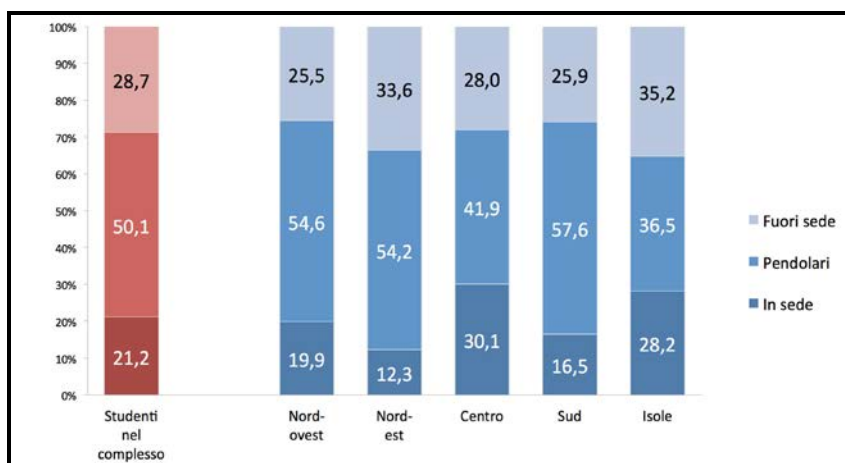
Grafico 3 – Studenti in sede, pendolari o fuori sede e livello di istruzione dei genitori



3) Uno su tre sceglie di studiare lontano da casa. E riparte la migrazione studentesca da Sud a Nord

In un caso su tre gli studenti hanno seguito una “strategia per il successo”, finalizzata a ricercare le migliori prospettive di riuscita dell’investimento di risorse economiche e personali, fatto dagli studenti stessi e dalle loro famiglie.

Grafico 4 – Condizione abitativa rispetto all’area geografica della sede del corso



Ciò contribuisce a spiegare perché in questi anni la riduzione delle immatricolazioni abbia riguardato in maniera differente i percorsi disciplinari e le sedi di studio è perché sia cresciuta la cosiddetta “emigrazione per studio” dal Sud al Centro-Nord. Un fenomeno, quest’ultimo, che tende ad accentuare pericolosamente il divario Nord – Sud¹.

La presenza di **studenti in sede, pendolari o fuori sede nelle diverse aree geografiche del paese è legata a differenti condizioni di contesto**, fra le quali spiccano: la diffusione delle sedi di studio sul territorio; la rete delle comunicazioni e dei trasporti; l’offerta di alloggi per studenti da parte del sistema del diritto allo studio e del mercato privato. Accanto a ciò, incide anche la capacità di

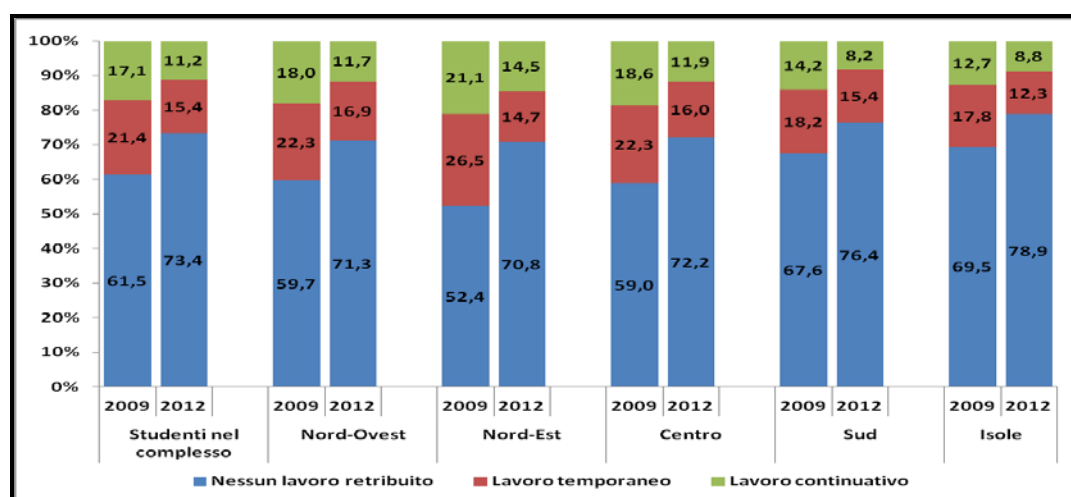
¹ Secondo quanto riportato dal settimanale L’Espresso (N.36 del 10 settembre 2015, pagg. 22-24, articolo di Sabina Minardi), in base ai dati dell’Anagrafe degli Studenti del MIUR, “rispetto a dieci anni fa il Sud ha perso 45mila iscritti all’Università, mentre in alcune regioni del Nord come Lombardia, Piemonte e Trentino Alto Adige gli iscritti sono cresciuti. Dal 2008 al 2012 la Sicilia ha perso il 19,7% degli studenti, il Molise il 18,7%, e la Puglia il 14,8%”.

attrazione di alcuni atenei, che ampliano il bacino di reclutamento di studenti oltre il territorio di riferimento.

4) Il lavoro studentesco: in Italia - 30% in tre anni. E -40% al Nord-est

Poco più di **uno studente su quattro** svolge un lavoro retribuito oltre allo studio. Se nella precedente edizione dell'Indagine gli studenti con un lavoro retribuito erano il **39%**, ora sono il **26%**. La riduzione di circa il **30%** in tre anni, è frutto principalmente dell'impatto negativo della crisi economica sull'occupazione giovanile. La contrazione del lavoro studentesco rispecchia le caratteristiche del mercato del lavoro giovanile e ne riproduce le dinamiche territoriali: spicca sia la situazione critica dell'accesso al lavoro nel Mezzogiorno, sia la crisi dell'area del Nord-est, caratterizzata in precedenza da una quota particolarmente alta di studenti con un lavoro e che registra un calo record del **40%**. Rispetto alla precedente edizione dell'Indagine, la riduzione di studenti che lavorano appare più marcata nelle università dell'Italia settentrionale. Tuttavia, gli studenti che lavorano sono più della media nelle università del Centro e del Nord, meno della media nell'Italia del Sud e nelle Isole.

Grafico 5 – Condizione lavorativa e ripartizione geografica della sede del corso: confronto Sesta e Settima edizione dell'Indagine



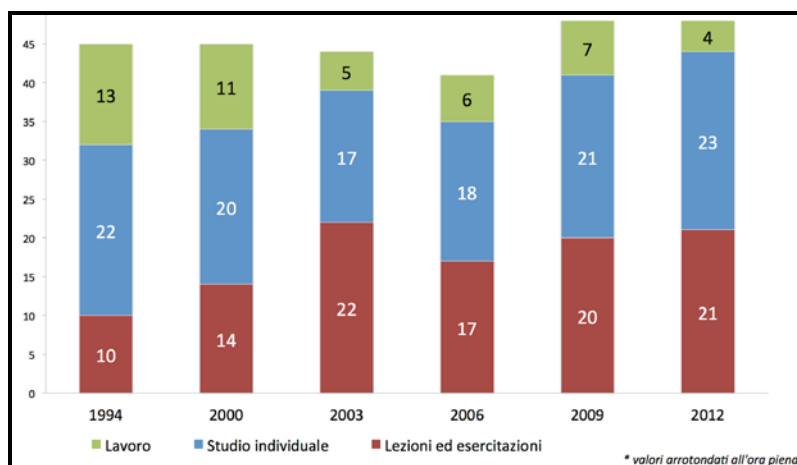
Il lavoro studentesco: non soltanto per necessità, ma per acquisire *hard e soft skills*

Il lavoro studentesco è motivato solo in parte dal bisogno economico. In molti casi, il ricorso al lavoro è legato soprattutto a due obiettivi, che spesso convivono. Da un lato, lavorare soddisfa l'aspirazione all'autonomia, riducendo la dipendenza (non solo economica) dalla famiglia di origine. Dall'altro, il lavoro è una **strategia per il successo** per arricchire il bagaglio delle competenze (in termini di *hard* e di *soft skills*) acquisite attraverso la formazione accademica, per fronteggiare meglio le difficoltà del mercato del lavoro in questi anni di crisi economica

5) Aumenta il tempo di studio. Ora studiare è un "lavoro" da 44 ore a settimana

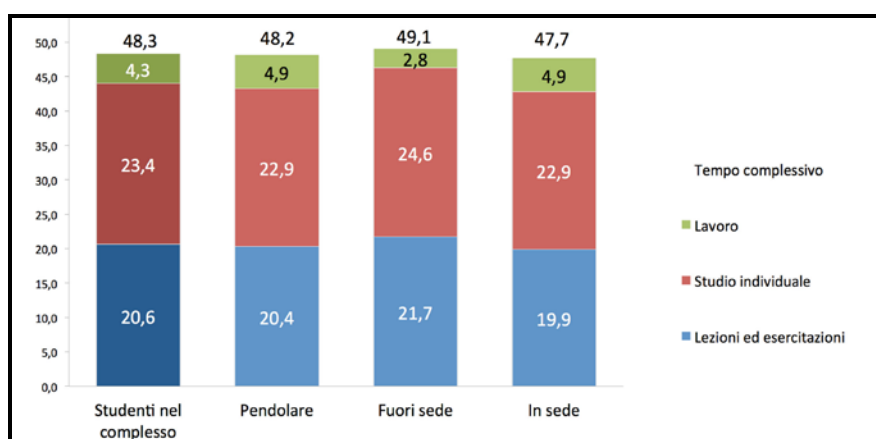
In venti anni l'impegno degli studenti è cresciuto con regolarità: il monte ore settimanale per attività di studio è aumentato di circa il **38%** rispetto ai primi anni '90, ed è ora di **44 ore/settimana**. A queste si aggiungono, per gli studenti che lavorano, altre **4,3 ore/settimana**.

Grafico 6 – Tempo di studio e lavoro (ore/settimana): serie storica



Emerge una relazione fra il crescere dell'impegno di tempo nello studio e la riduzione - per effetto della crisi economica - del numero di studenti che lavorano. La riduzione del lavoro ha reso disponibile una quota di tempo che molti studenti hanno reinvestito nello studio più che nel tempo libero. Questa tendenza appare rinforzata dall'incertezza del futuro, anche questo un effetto della crisi economica, che induce molti studenti a una più chiara assunzione di responsabilità individuale, con la scelta di aumentare l'investimento di energie nello studio. Questo impegno è manifestato soprattutto dagli studenti fuori sede, che hanno incrementato il tempo di studio più degli altri gruppi (vedi grafico seguente).

Grafico 7 – Tempo per studio e lavoro (ore/ settimana): studenti in sede, pendolari e fuori sede



6) Non cresce l'area di intervento del Dsu

Le dimensioni dell'area d'intervento² del sistema del Dsu non sono cambiate: la quota dei fruitori, **stabile al 35%**, è un dato che si conferma da dieci anni, pur con delle novità. L'Indagine segnala rilevanti cambiamenti nella diffusione delle tipologie di aiuti erogati: la quota di studenti che hanno

² L'area di intervento del sistema del Dsu è indicata dalla quota di studenti che hanno fruito di aiuti economici diretti (borse di studio, collaborazione part-time, contributo per la mobilità internazionale, altri aiuti economici) o indiretti (esonero totale, esonero parziale)

avuto la borsa di studio³ è diminuita: solo il **10% degli studenti** l'ha ricevuta nell'anno accademico di riferimento. Viceversa, è cresciuta la quota di studenti che hanno ottenuto l'esonero totale o parziale dalle tasse, dai contributi e dalla tassa regionale per il Dsu. Dall'Indagine sembra emergere una sorta di "dinamica di rimpiazzo" affermata negli ultimi anni, in conseguenza della quale gli aiuti economici indiretti hanno sostituito quelli diretti, limitando le conseguenze negative di una consistente riduzione delle erogazioni finanziarie, in primo luogo per le borse di studio.

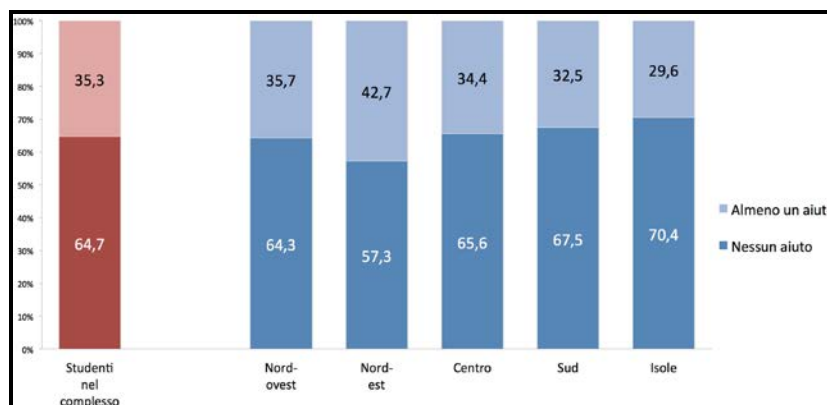
Cresce il divario Nord - Sud negli interventi Dsu

Crescono le differenze territoriali nell'intervento dei sistemi locali del Dsu. Il divario del volume di interventi realizzati e del numero di studenti che possono valersi degli aiuti pubblici vede un Centro-nord che, sebbene a fatica, "tiene meglio" e un Mezzogiorno che, al contrario, - in conseguenza della riduzione delle risorse disponibili e del minor volume di interventi realizzati - si è allontanato dal resto del Paese. **La crescita delle differenze fra sistemi territoriali del Dsu appare uno degli impatti più gravi della crisi economica sulla condizione studentesca, in termini di equità e d'inclusione sociale.**

I beneficiari degli aiuti Dsu: a Nord-est superano il 40%. Nelle Isole sono meno del 30%

La capacità di intervento del Dsu è più estesa nell'Italia settentrionale (con l'eccezione della Lombardia), in Piemonte e soprattutto nel Nord-Est, dove **più del 40%** degli studenti hanno avuto accesso agli aiuti economici. Nel **Friuli Venezia Giulia più della metà degli studenti iscritti** negli atenei della regione hanno ottenuto almeno un aiuto economico. La capacità del Dsu è meno estesa nel **Mezzogiorno**, soprattutto nelle **Isole**, dove gli studenti che hanno avuto accesso agli aiuti economici sono **meno del 30%**.

Grafico 8 – Accesso agli aiuti economici per area geografica della sede del corso



Questo risultato è influenzato da una serie di fattori: le politiche messe in atto dai differenti attori (regioni e province autonome, università, e altri soggetti); le dimensioni dell'investimento in aiuti economici - e quindi il volume di risorse e di servizi disponibili -; l'utilizzo efficiente delle risorse. In alcune regioni - fra le altre, **Lombardia, Lazio e Campania** - gli attori del Dsu debbono fronteggiare la domanda di una popolazione studentesca particolarmente numerosa e caratterizzata da una rilevante presenza di pendolari e fuori sede, con inevitabili riflessi sulla capacità di intervento del Dsu.

³ Le borse di studio Dsu sono quelle assegnate da organismi regionali per il Dsu

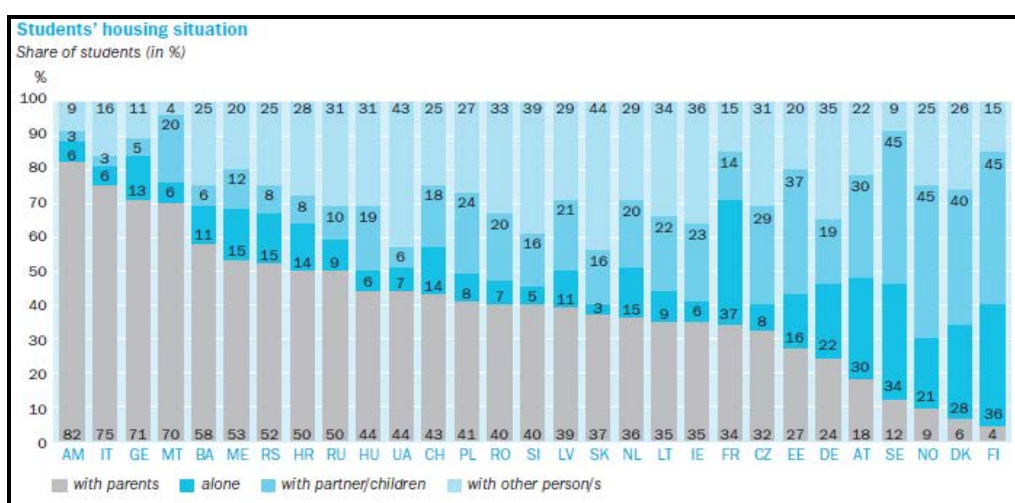
I modi di abitare degli studenti

Come visto in precedenza, tre studenti su quattro vivono con la famiglia di origine, ma due di questi tre studiano da pendolari. I fuori sede sono **il 28,7% del totale** e la maggior parte di essi abitano in alloggi presi in affitto sul mercato privato e condivisi con altri studenti.

E in Europa?

La situazione negli altri paesi europei è molto diversificata. Nei Paesi del Nord Europa generalmente gli studenti universitari sono già usciti dalla famiglia d'origine. Altri Paesi vedono, come in Italia, la maggioranza degli studenti continuare a vivere con la famiglia d'origine.

Grafico 9 – I modi di abitare: lo scenario europeo*

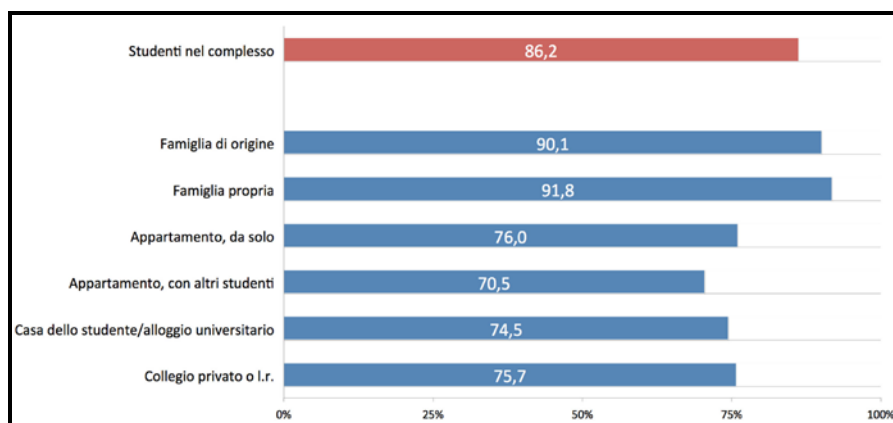


* La legenda delle sigle dei Paesi è fornita con la cartella stampa

Condividere l'appartamento piace

Nella stragrande maggioranza dei casi gli studenti si dichiarano soddisfatti del mondo di abitare. Chi abita con la famiglia di origine o con la propria famiglia esprime la valutazione più positiva.

Grafico 10 – La valutazione del modo di abitare (IVP – Indice di valutazione positiva)



Anche se meno soddisfatti rispetto a chi vive in famiglia, nella stragrande maggioranza gli studenti fuori sede danno una valutazione positiva dell'appartamento condiviso, nonostante la scarsa qualità, l'alto costo e le difficili condizioni ambientali nelle quali essi possono trovarsi a vivere. Vivere in appartamento con altri piace, perché questa formula è capace di rispondere ai bisogni di autonomia, d'interazione con i pari e di socialità manifestati dagli studenti "fuori casa".

Meno del 10% dei fuori sede negli alloggi del Dsu

L'indagine conferma confermando il forte sottodimensionamento dell'offerta pubblica di alloggi per studenti. Ciò obbliga a ricorrere al mercato privato chi ha le risorse per affrontare i costi degli affitti, e costringe al pendolarismo chi non ha risorse economiche sufficienti per affrontare quei costi. L'Indagine Eurostudent segnala che **meno del 10% dei fuori sede** ha trovato alloggio in una struttura del diritto allo studio. Nel confronto con gli altri paesi europei, l'Italia è fanalino di coda.

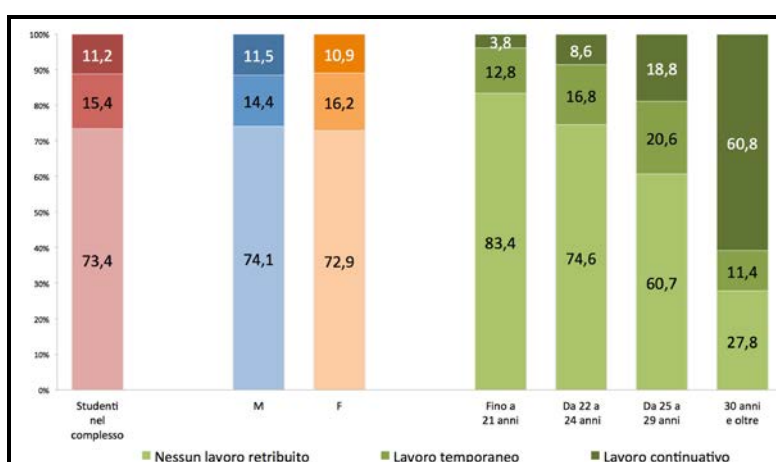
Grafico 11 – Studenti che vivono in un alloggio universitario: lo scenario europeo



Il lavoro studentesco

La diffusione del lavoro degli studenti non mostra differenze sostanziali fra maschi e femmine, analogamente a quanto rilevato nelle precedenti indagini. Ha un lavoro temporaneo il **14,4%** dei maschi rispetto al **16,2%** delle femmine, e un lavoro continuativo l'**11,5%** dei maschi contro il **10,9%** delle femmine. La diffusione del lavoro e le attività svolte sono legate all'età: fra gli studenti più giovani prevale il lavoro temporaneo nelle sue differenti forme. Con il crescere dell'età, a questa forma di lavoro si affianca progressivamente quello continuativo.

Grafico 12 – Condizione lavorativa, sesso e classi d'età



La “geografia” del lavoro degli studenti

Gli studenti che lavorano sono più della media nelle università del Centro e del Nord, meno della media nell'Italia del Sud e nelle Isole. Dovunque il lavoro temporaneo prevale su quello continuativo. Quest'ultimo, rispetto alla precedente edizione dell'Indagine ha registrato una **contrazione del 17%**. In particolare, il **lavoro temporaneo** vede percentuali abbastanza simili nel Paese: si va dal **16,9%** del Nord Ovest al **15,4%** del Mezzogiorno, con l'eccezione delle Isole, ferme al **12,3%**. Il **lavoro continuativo** ha il suo valore massimo al **Nord-Est, - 14,5%** - e il **minimo al Sud - 8,2%** -, con le **isole all'8,8%**.

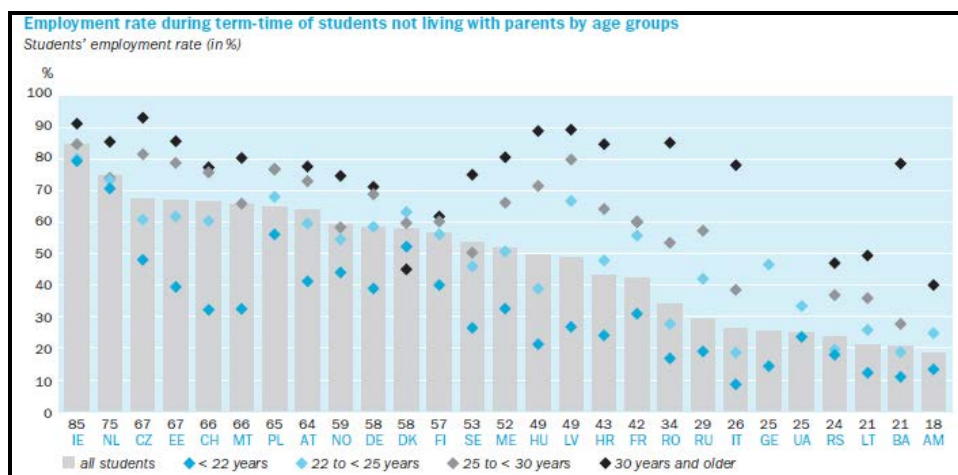
Anche per chi lavora lo studio è più importante

Fra le attività svolte – studio, lavoro retribuito o domestico, cure familiari, vocazioni e interessi personali, tipiche del tempo libero - per un'ampissima maggioranza degli studenti, lo studio è quella più importante. L'importanza assegnata allo studio tende tuttavia a ridursi per gli studenti **over 25**. E cresce con la condizione socio-economica: la massima valutazione proviene da studenti con genitori laureati. Tuttavia, anche per gli studenti provenienti da condizione socio-economica meno elevata, lo studio è valutato più importante del lavoro. Questo dato conferma che **anche in anni di crisi economica l'istruzione continua ad essere considerata uno strumento di mobilità sociale e di crescita individuale**.

E all'estero?

La comparazione internazionale segnala che in metà dei paesi europei più del 50% degli studenti lavora a studiare: l'Italia è lontana dallo standard europeo.

Grafico 13 – La condizione lavorativa: lo scenario europeo*



* La legenda delle sigle dei Paesi è fornita con la cartella stampa

Come in Italia, la diffusione del lavoro è legata al crescere dell'età. Il lavoro cresce soprattutto oltre i 25 anni. A differenza di quanto accade nel nostro Paese, all'estero generalmente si rileva una debole relazione fra diffusione del lavoro studentesco e condizione socio – economica.

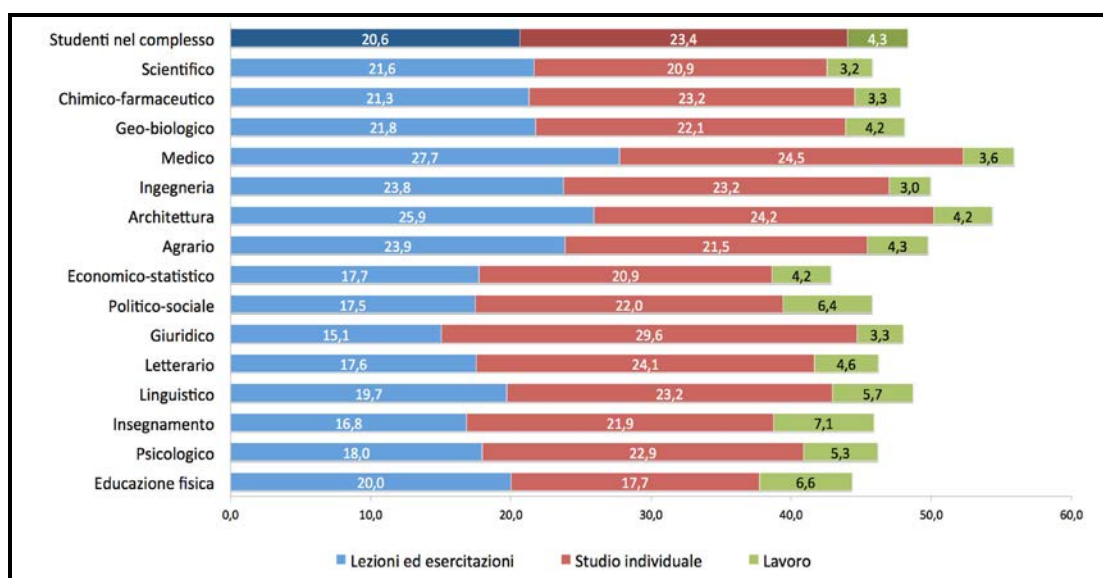
Il Bilancio del tempo

L'analisi del tempo dedicato alle lezioni ed esercitazioni e studio individuale conferma le rilevanti differenze fra gruppi disciplinari e tipologie di corso, a fronte di una diversa organizzazione della didattica, di differenti stili di apprendimento, delle caratteristiche dei vari sotto-gruppi di studenti.

Chi frequenta di più: medici, ingegneri e architetti

Il tempo dedicato allo studio è superiore alla media in quasi tutti i gruppi dell'area tecnico-scientifica. Il monte ore più alto è dichiarato dagli studenti dei gruppi medico, architettura e ingegneria, rispettivamente con **52,2; 50,1 e 47 ore/settimana**. Il monte ore meno alto è dichiarato dagli studenti dei gruppi economico statistico, educazione fisica e insegnamento, e politico-sociale, tutti al di sotto delle **40 ore**. Gli studenti degli ultimi **tre gruppi** dichiarano contemporaneamente il **più alto monte ore settimanale per lavoro retribuito**, che si aggira sulle **7 ore alla settimana**.

Grafico 14 – Tempo per studio e lavoro per gruppo disciplinare (ore settimana)



Negli anni si è verificato un **progressivo riequilibrio del rapporto fra tempo dedicato alle lezioni e tempo di studio individuale**, dopo gli scompensi registrati nello scorso decennio, che avevano visto un incremento dei tempi per le attività d'aula a scapito di quelli per l'apprendimento individuale. Sembra che i docenti stiano progressivamente imparando a "insegnare meglio" e gli studenti stiano imparando ad "apprendere meglio".

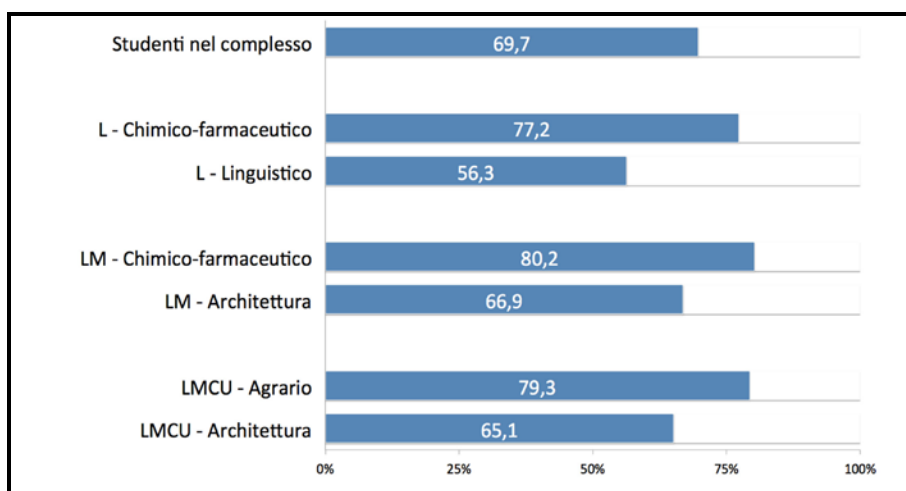
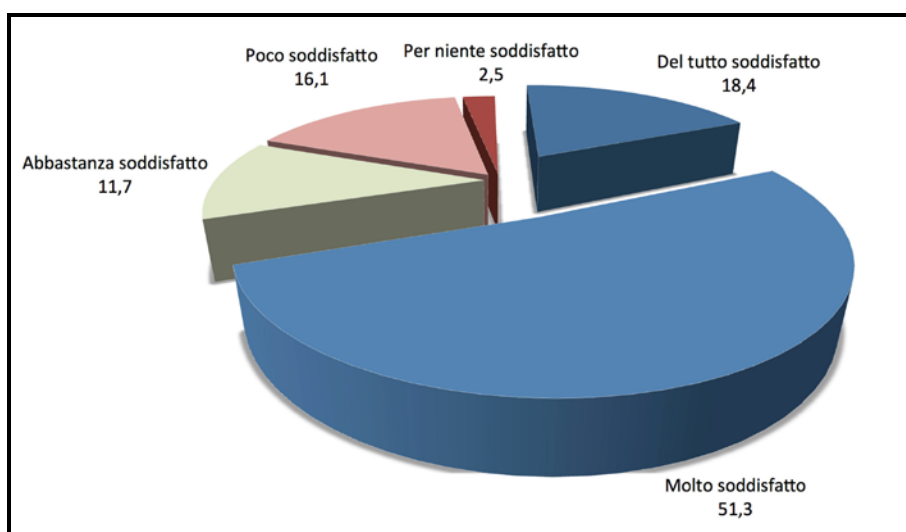
La Valutazione dell'esperienza di studio

In maggioranza, gli studenti valutano positivamente la preparazione teorica acquisita e la sostenibilità del carico di lavoro richiesto per partecipare alle attività didattiche, studiare e sostenere gli esami (**69,7%** e **59,7%** di giudizi positivi, rispettivamente). **Due studenti ogni tre** giudicano invece **insoddisfacente la preparazione pratica** (**63,7%** di giudizi negativi). La valutazione degli studenti torna a migliorare dopo il peggioramento che aveva caratterizzato l'ultimo decennio.

Preparazione teorica: due su tre soddisfatti

Due studenti su tre si dichiarano soddisfatti della preparazione teorica acquisita, **solo uno su cinque** si esprime negativamente. La valutazione positiva è più diffusa fra gli studenti delle Lauree Magistrali (LM) e Lauree Magistrali a ciclo unico (LMCU). Guardando alla valutazione dei differenti gruppi disciplinari, i più soddisfatti sono gli studenti del **gruppo chimico-farmaceutico**, seguiti da quelli del gruppo **ingegneria**. I meno soddisfatti, invece, gli studenti di architettura e del gruppo linguistico.

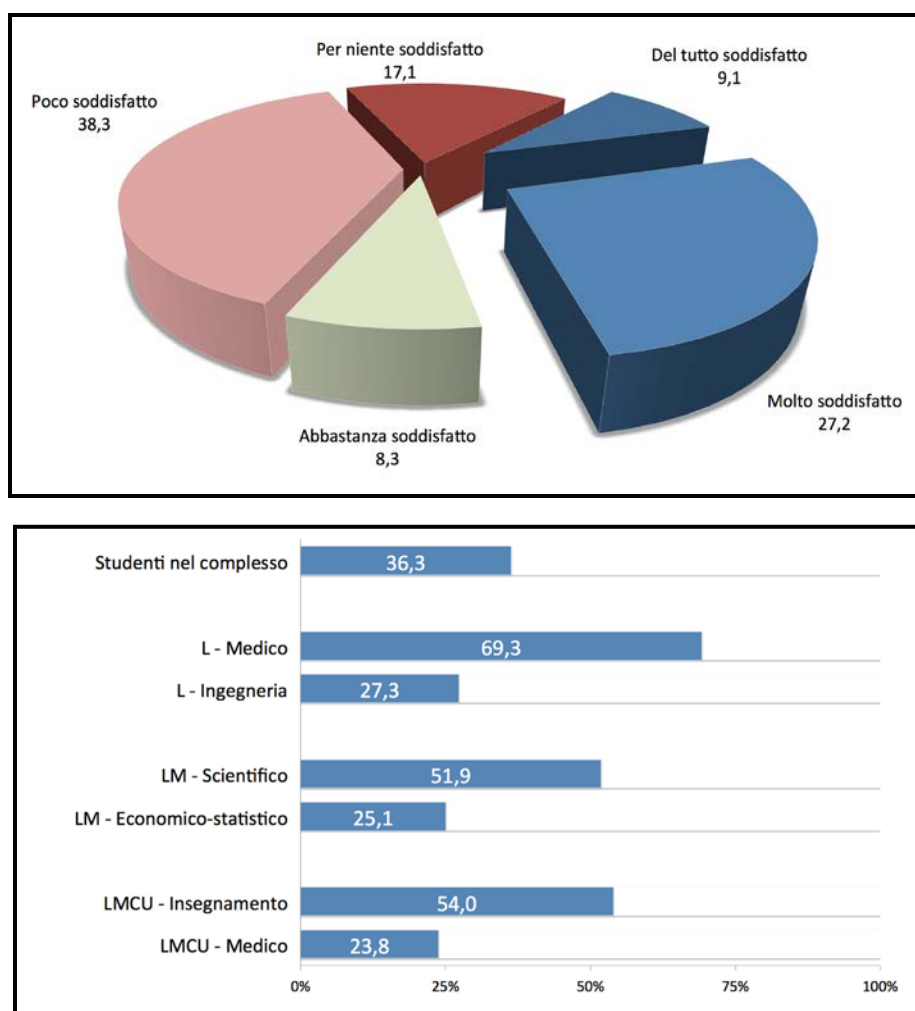
Grafico 15 – La valutazione della preparazione teorica (IVP – Indice di valutazione positiva)



La valutazione della preparazione pratica: due su tre sono insoddisfatti. Isole felici le professioni sanitarie e i gruppi insegnamento e chimico-farmaceutico

A parte alcune isole felici, come l'area delle professioni sanitarie, gli studenti bocciano la preparazione pratica, giudicandola insoddisfacente (63,7% di giudizi negativi). Fra gli iscritti ai corsi L, la valutazione della preparazione pratica è meno severa nella macro-area tecnico-scientifica, con l'indice di valutazione positiva (IVP) espresso dalle professioni mediche, che supera il valore soglia dei 50 punti. I gruppi delle **professioni sanitarie (IVP 69,3)**, **insegnamento, chimico – farmaceutico** sembrano configurarsi come dei modelli virtuosi da imitare. Nell'area tecnico - scientifica la valutazione è mediamente meno severa dell'area delle scienze umane e sociali, con l'eccezione del gruppo Ingegneria, che esprime una valutazione particolarmente severa.

Grafico 16 – La valutazione della preparazione pratica (IVP – Indice di valutazione positiva)



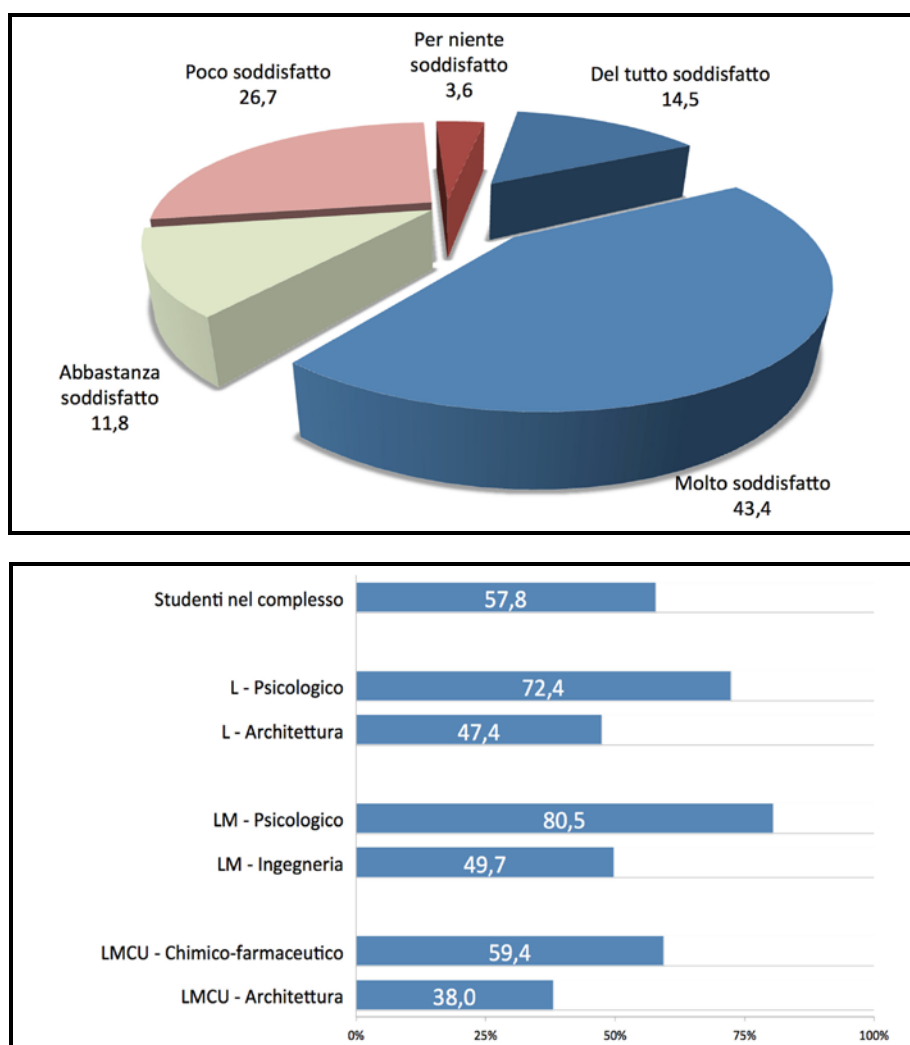
In generale, la possibilità di acquisire adeguate conoscenze pratico-professionali risulta per gli studenti un aspetto problematico dell'apprendimento. Questa situazione suggerisce un'indicazione ai *policy makers* per maggiori risorse all'Università da destinare all'ampliamento dell'offerta di

stages e tirocini e di occasioni di scambi sia in Italia che all'estero, per acquisire quel portafoglio di competenze – *hard e soft skills* – che il mercato del lavoro richiede.

La sostenibilità del carico di lavoro: è positiva per oltre il 50% degli studenti

La valutazione della sostenibilità del carico di lavoro - l'impegno di tempo e di risorse individuali necessario per le attività didattiche, lo studio individuale e, eventualmente, il lavoro retribuito, il lavoro domestico o le cure familiari - è positiva per il **57,8% degli studenti**. La valutazione appare diversificata in relazione alla tipologia di corso e, soprattutto, al gruppo disciplinare di appartenenza. Il giudizio migliore è espresso dagli studenti dei gruppi chimico - farmaceutico e letterario, quello meno buono dagli studenti dei gruppi architettura, medico e ingegneria.

Grafico 17 – La valutazione del carico di lavoro (IVP – Indice di valutazione positiva)



I progetti dopo la laurea

Uno su due progetta di proseguire gli studi

Prosequire gli studi dopo aver conseguito la laurea non è più così automatico. Il **54,1%** degli studenti progettano di proseguire gli studi dopo il primo ciclo. I progetti degli studenti appaiono influenzati da fattori anche in parte discordanti fra loro, che agiscono in maniera differente. Da un lato, le persistenti difficoltà del mercato del lavoro giovanile, negli anni della crisi economica, sostengono una propensione a proseguire gli studi fondata sull'aspettativa di conseguire una preparazione più completa e più adeguata alle aspirazioni individuali, e più competitiva sul difficile mercato del lavoro. Dall'altro lato, l'aumento dei costi insieme alle difficoltà economiche, riducono la propensione a proseguire gli studi e inducono gli studenti a rinunciare, oppure li spingono a valutare più criticamente i possibili benefici di una formazione di livello superiore.

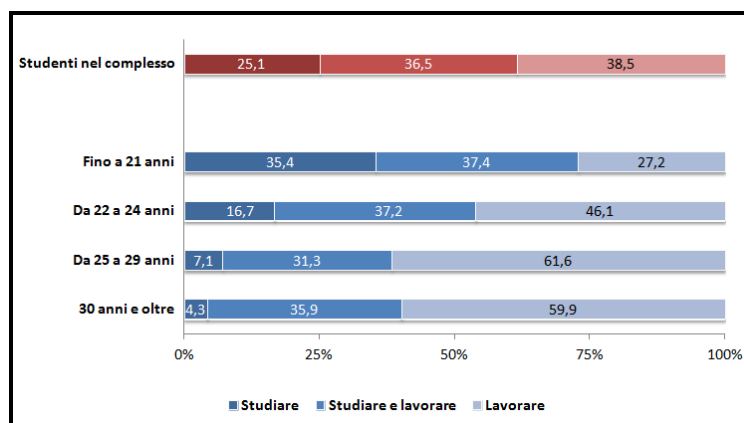
Da Nord a Sud, i laureati, se proseguono con lo studio, vogliono anche lavorare

Il progetto di continuare a studiare lavorando supera nettamente l'idea di continuare gli studi senza lavorare. In tutte le aree geografiche del Paese gli studenti che vogliono proseguire con lo studio dopo il primo ciclo, per la maggior parte hanno un progetto: affiancare il lavoro alle attività di studio.

La propensione a proseguire gli studi diminuisce al crescere dell'età...

La propensione a continuare gli studi diminuisce al crescere dell'età. Ampiamente maggioritaria fra gli studenti più giovani, scende sotto il 50% fra gli studenti con più di venticinque anni.

Grafico 18 – Aspirazioni e progetti dopo la laurea per fasce d'età



... e aumenta al crescere del livello di istruzione dei genitori

Pur prevalente per gli studenti di tutte le condizioni socio - economiche, la propensione a continuare gli studi cresce al crescere del livello di istruzione dei genitori, con la massima diffusione fra i figli dei laureati. Tale tendenza è coerente con quanto emerge dagli studi sulla mobilità sociale che mostrano come i figli tendano a raggiungere lo stesso livello di istruzione dei genitori se non a superarlo.

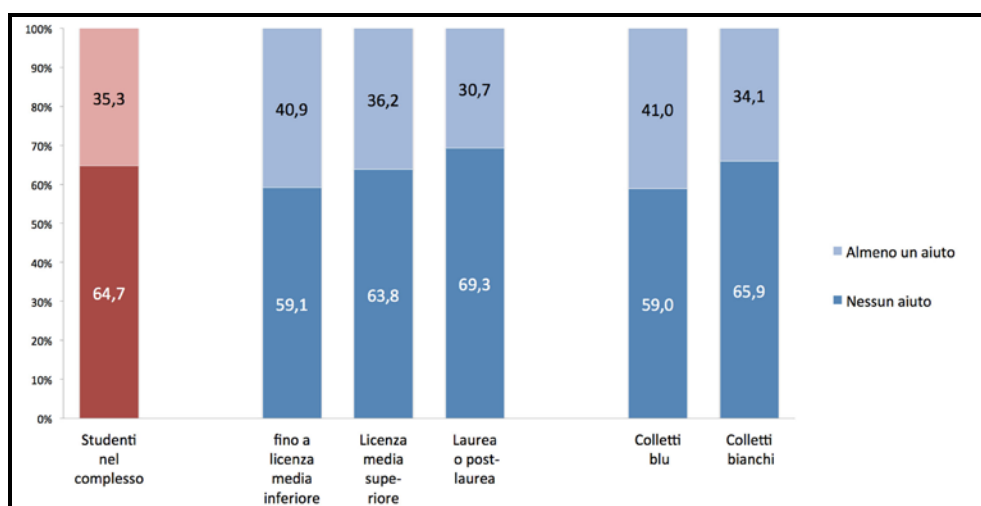
L'accesso agli aiuti economici

Migliora l'efficienza del Dsu, in relazione alla capacità di selezionare gli studenti bisognosi di sostegno e di dare loro analoghe opportunità di successo rispetto agli studenti in condizioni favorite. Gli studenti provenienti da famiglie in condizioni non privilegiate o con occupazioni operaie, più bisognosi di sostegno, rappresentano la quota più alta di accesso agli aiuti registrata.

Migliora l'efficienza ... ma rischia di diminuire l'equità

Tuttavia, l'aumento del numero di studenti con esonero totale, accompagnato dalla riduzione del numero di borse erogate, ha determinato la crescita del numero di studenti idonei non beneficiari. Ciò si risolve in una diminuzione dell'equità del sistema, capace di intercettare i destinatari prioritari del sostegno, ma sempre meno capace di sostenerli realmente.

Grafico 19 – Accesso agli aiuti economici per livello di istruzione e per condizione lavorativa dei genitori



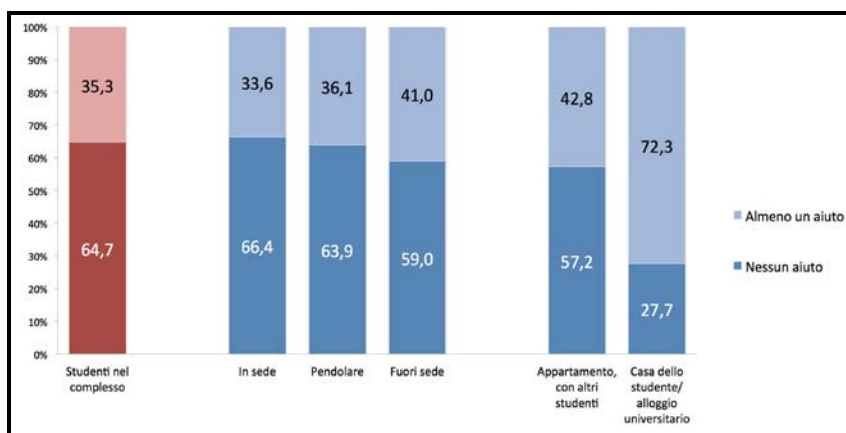
Gli studenti più deboli economicamente hanno sofferto più degli altri

Gli studenti in condizioni non privilegiate hanno sofferto più degli altri dello stallo del sistema Dsu: infatti, sono aumentati gli studenti provenienti da famiglie con livello d'istruzione medio-basso o con occupazioni operaie, che non hanno avuto accesso agli aiuti economici. Va ricordato che **la condizione economica non è l'unico requisito** considerato ai fini dell'accesso agli aiuti. La valutazione del merito e della *performance* di studio, opera in maniera trasversale rispetto a tutti i sottogruppi di studenti aspiranti considerati.

Pendolari e fuori sede accedono maggiormente agli aiuti economici

I fuori sede hanno accesso agli aiuti economici più degli altri studenti, seguiti dai pendolari. **In tre casi su quattro** gli studenti che abitano in case dello studente o alloggi universitari accedono anche agli aiuti economici. Ugualmente, per gli studenti che vivono in appartamenti condivisi, l'accesso è superiore alla media. Per gli studenti in sede – che vivono con familiari e conviventi, oppure da soli – la quota di accesso agli aiuti economici è inferiore alla media.

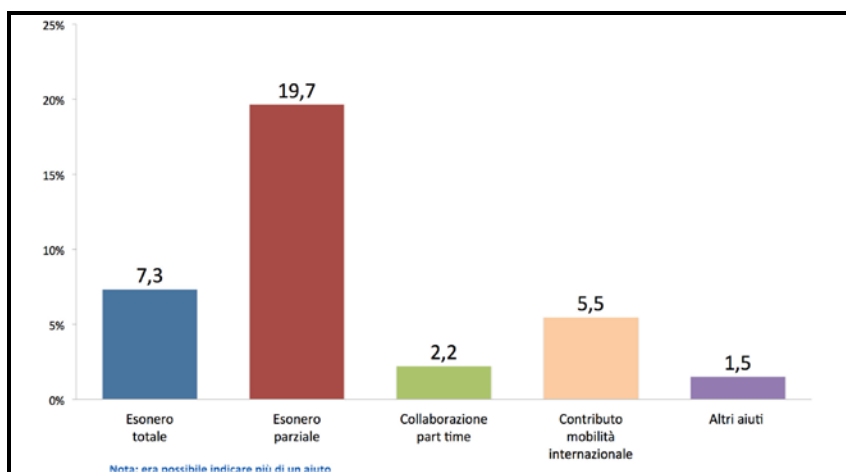
Grafico 20 – Accesso agli aiuti economici per condizione abitativa rispetto alla sede del corso e per modo di abitare



Crescono gli esoneri totali o parziali

Regolati dagli stessi criteri per l'accesso agli aiuti economici del Dsu, gli esoneri totali dalle tasse, dai contributi universitari e dalla tassa regionale per il Dsu sono aumentati rispetto alla precedente edizione dell'Indagine. Gli studenti che hanno ottenuto un esonero totale sono più della media nelle università del Nord-est e del Mezzogiorno, meno fra gli iscritti del Nord-ovest. Anche per gli esoneri parziali si rileva una differente diffusione territoriale, più alta nell'Italia del Nord, e più bassa al Sud.

Grafico 21 – Studenti beneficiari di esoneri totali o parziali o di altri aiuti economici



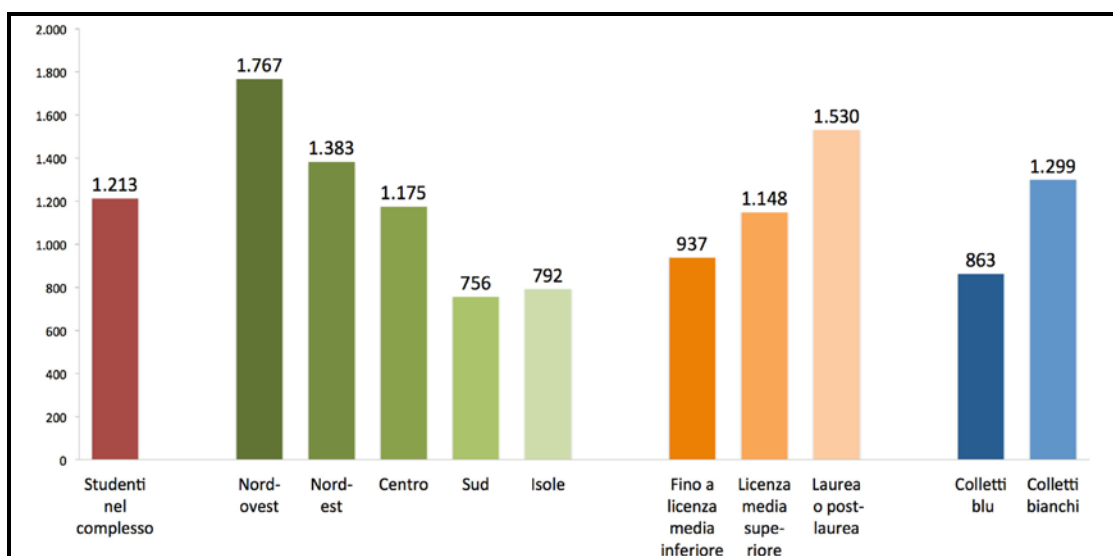
Contributi per la mobilità internazionale “gettonati” dai fuori sede

I contributi per la mobilità internazionale appaiono stabili rispetto alla precedente Indagine, confermando una tendenza alla crescita regolare registrata nell'ultimo decennio. La diffusione dei contributi tende a seguire gli sviluppi della mobilità internazionale (vedi parte *Mobilità Internazionale*). Al migliorare della condizione socio-economica cresce l'accesso ai contributi, che raggiunge la quota massima fra i figli dei laureati. Anche i fuori sede e, in particolare, quelli che abitano in case dello studente o alloggi universitari, accedono più della media a questa forma di aiuto.

Le tasse universitarie: salgono del 45,7% al Nord-Ovest. Scendono del 37,7% al Sud

L'importo medio delle tasse dichiarate dagli studenti è di 1.213 euro l'anno, segnando un incremento **dell'8%** in tre anni e **del 13% in sei anni**. L'importo è calcolato sulla base dell'insieme degli studenti che hanno materialmente pagato le tasse, per intero o sulla base di un esonero parziale. Se si va ad analizzare l'andamento degli importi medi pagati per ripartizione territoriale, si trovano incrementi - da una parte - e decrementi - dall'altra - molto significativi. Nelle università del Nord-ovest, con un **+45,7% rispetto alla media nazionale**, si registrano gli importi più alti. Viceversa, gli importi più bassi - (- **37,7% rispetto alla media nazionale**) risultano nelle università meridionali.

Grafico 22 – Importi medi delle tasse universitarie per area geografica della sede del corso, per livello di istruzione e per condizione lavorativa dei genitori (€)

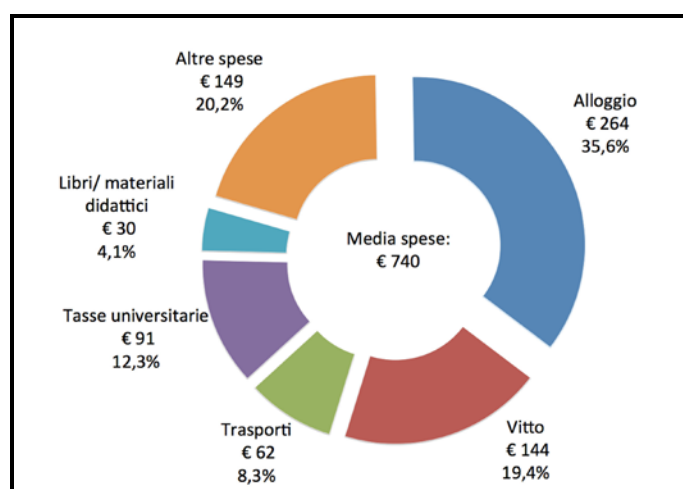


Le entrate e le spese degli studenti “fuori casa”

Studiare fuori casa costa in media almeno novemila euro l'anno

Studiare da fuori casa costa agli studenti almeno **novemila euro** l'anno. Per tutti, **l'alloggio** rappresenta l'uscita più consistente, pari **al 35,6% del totale**. Il **vitto** è al secondo posto, pesando per circa un quinto delle spese totali. Seguono le tasse universitarie, i trasporti, le spese per i libri e gli altri materiali didattici. Nell'insieme, **l'alloggio, i trasporti e le tasse universitarie rappresentano il 56,7%** della spesa, un dato pienamente allineato con la grande maggioranza dei paesi che partecipano all'Indagine Eurostudent.

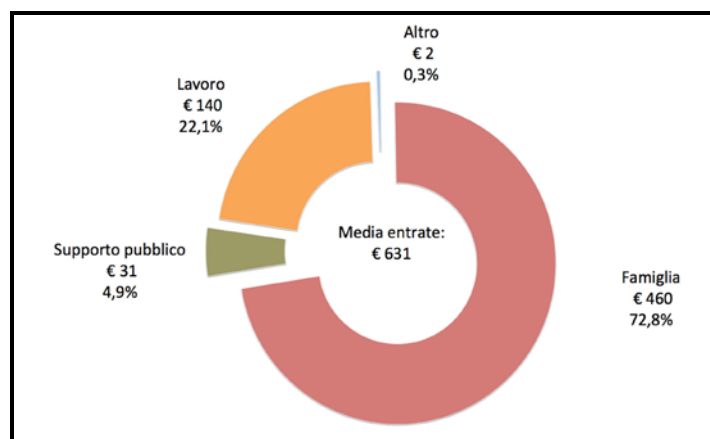
Grafico 23 – Le spese dei “fuori casa”: importi medi mensili (€) e composizione percentuale



Le entrate degli studenti “fuori casa”: oltre il 70% proviene dalle famiglie

Le famiglie costituiscono la fonte primaria di supporto degli studenti che vivono “fuori casa”. Esse forniscono **oltre il 70%** delle risorse. In **quattro casi su cinque** il contributo della famiglia rappresenta una fonte di entrata quasi esclusiva, **pari a circa il 90% del totale**, mentre **le altre fonti di entrate hanno un ruolo secondario e integrativo**.

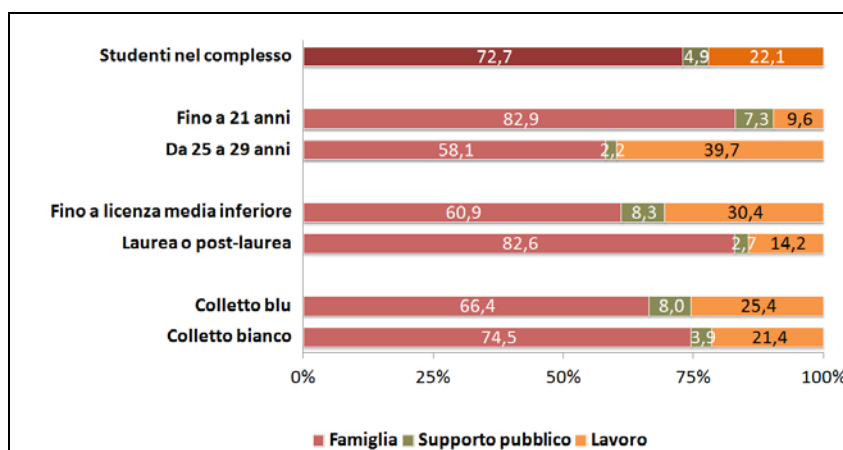
Grafico 24 – Le entrate dei “fuori casa”: importi medi mensili (€) e composizione percentuale



Il lavoro è la seconda entrata e “pesa” per oltre il 20%

Il lavoro costituisce la seconda fonte di entrata per gli studenti, contribuendo per oltre **un quinto** delle entrate medie totali. Al crescere dell'età il reddito da lavoro cresce progressivamente, rimpiazzando il supporto familiare e il contributo pubblico, fino a diventare la principale fonte di entrata per gli studenti ultratrentenni.

Grafico 25 – Le entrate dei “fuori casa”: l'età e la condizione socio-economica



Anche per gli studenti ultratrentenni, l'aiuto della famiglia continua ad essere importante

In presenza di un'entrata da lavoro, il supporto delle famiglie di origine si riduce, ma non scompare, neanche per gli studenti con un lavoro continuativo e per gli ultratrentenni. I risultati dell'Indagine **confermano il ruolo della famiglia nella società italiana, vero e proprio ammortizzatore sociale**, come rilevato da più fonti. L'uscita dall'ambiente di origine, l'accesso al lavoro e la creazione di nuovi nuclei o convivenze non sono necessariamente collegati all'indipendenza economica. In molti casi, i giovani continuano a dipendere dal contributo delle famiglie di origine, in forma di aiuto economico a integrazione di redditi da lavoro insufficienti, e di fornitura di servizi di cura. **Il supporto delle famiglie, pur in forma di sola integrazione delle risorse disponibili, è decisivo per la realizzabilità dei progetti di studio degli studenti.**

Aiuti pubblici, lavoro e famiglia: un “mix” decisivo per gli studenti non privilegiati economicamente

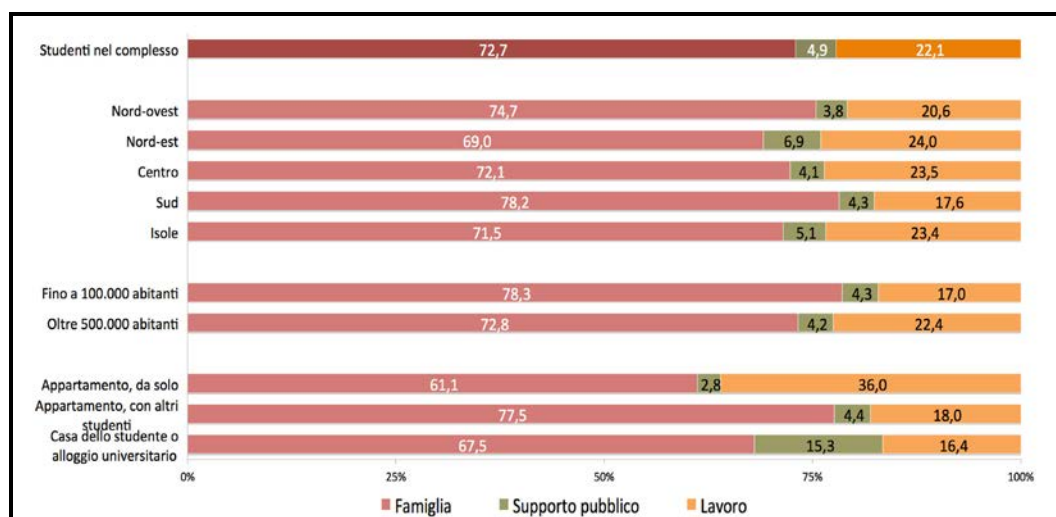
Il contributo dell'aiuto pubblico è limitato, rappresentando in media non più del **5%** delle entrate degli studenti fuori casa. Tale quota è molto più alta per gli studenti beneficiari del Dsu. Per gli studenti in condizione socio-economica non privilegiata, il mix delle entrate da lavoro e dagli aiuti economici del Dsu - oltre al già citato supporto economico familiare - è decisivo, in molti casi, per assicurare sia il buon esito dell'investimento fatto dalle famiglie, sia la realizzazione dei progetti di vita degli studenti stessi.

Nord e Sud a confronto

➤ Le entrate dei fuori sede

La scelta della città dove studiare all'Università impatta sia sul supporto economico assicurato dalla famiglia ai fuori sede, sia sulla capacità di autofinanziamento con un lavoro, da parte degli studenti stessi. Le differenze territoriali sono rilevanti: le entrate sono più alte nelle ripartizioni centro settentrionali, più basse in quelle meridionali. Le entrate degli iscritti nelle università del Nord-Ovest sono **il 38% più alte** di quelle dei loro colleghi iscritti nelle università del Sud. Le entrate medie di uno studente iscritto nel **Lazio sono circa il 30% in più** di uno studente iscritto in Sicilia. Il **contributo delle famiglie di origine** è massimo per gli studenti del **Mezzogiorno**. Per gli studenti del **Nord-est, invece, il contributo da lavoro** è più alto della media.

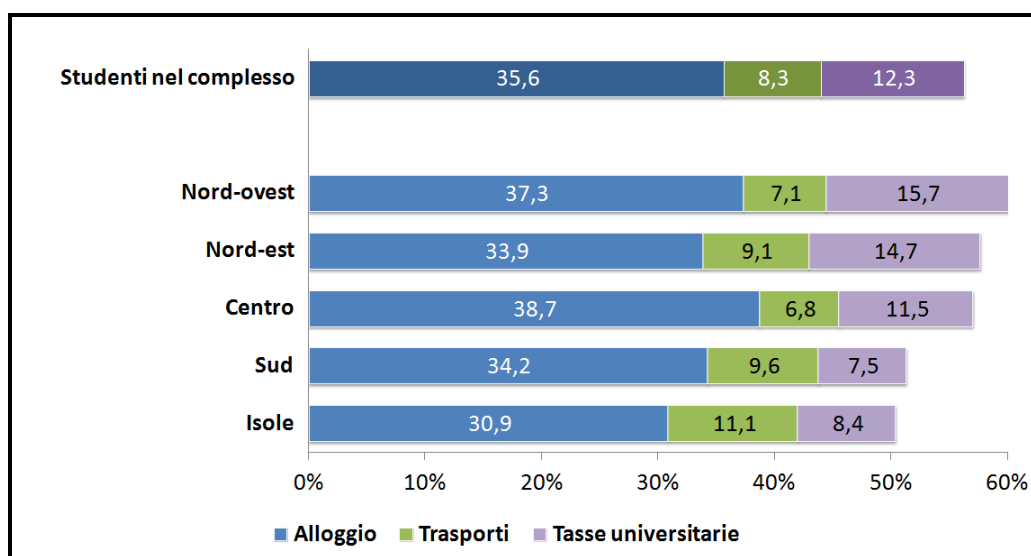
Grafico 26 – Le entrate dei “fuori casa”: le aree geografiche, le dimensioni delle città, i modi di abitare



➤ Le spese complessive dei fuori sede

La spesa media complessiva dei fuori sede è più alta della media nel **Nord Italia**, minore al **Sud**. La dimensione delle città influisce sul crescere della spesa, trovando il riscontro più significativo nella spesa per l'alloggio. Fra le spese complessive, l'incidenza di quella per l'alloggio tende a diminuire passando dal Nord al Sud del paese con una differenza di dieci punti percentuali. Viceversa, l'incidenza di questa voce tende ad aumentare con le dimensioni delle città sedi di studio.

Grafico 27 – Le spese dei “fuori casa”: le aree geografiche



➤ *Le spese per alloggio: Roma la più cara*

La spesa più alta per l'alloggio si registra a Roma, sia in termini monetari, sia di incidenza sul totale delle spese. A livello territoriale, il **Nord- ovest** fronteggia il Mezzogiorno. La spesa media per l'alloggio nelle Università del Nord-ovest **supera di quasi il 60%** quella nelle università del Sud.

➤ *Le spese per le tasse: pesano meno da Nord a Sud*

Analogamente a quanto accade per gli alloggi, anche la spesa per le tasse diminuisce sensibilmente passando da Nord a Sud. Il minor peso percentuale delle tasse è coerente con il variare degli importi nelle diverse aree del Paese (vedi grafico 27)

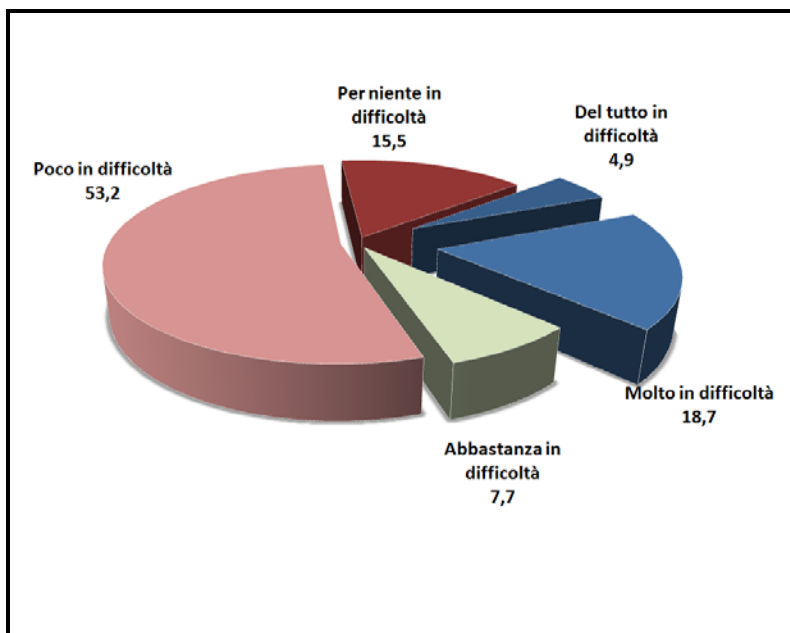
➤ *La spesa per trasporti pesa di più nelle piccole città*

La spesa più bassa per trasporti si rileva nelle città di grandi dimensioni – in primo luogo Roma - , in conseguenza di una rete di trasporti urbani più sviluppata. La spesa più alta si registra per gli studenti delle università nelle Isole e del Nord-est. In linea generale i costi per i trasporti appaiono coerenti con la diffusione del pendolarismo.

La difficoltà economica è percepita di più al Sud ...

Uno studente ogni quattro ha segnalato di essere in forte difficoltà. Gli studenti che hanno accusato difficoltà economiche sono **più della media nelle università meridionali**, dove la percentuale arriva **al 32%**. Per questi studenti l'Indagine ha rilevato il livello più basso di risorse disponibili e il maggior scompensamento fra uscite ed entrate. Anche in questo caso la condizione studentesca riproduce gli squilibri della società italiana, che la crisi economica ha accentuato, con la crescita del divario fra Nord e Sud. Si può individuare un legame diretto fra la riduzione delle dimensioni del supporto pubblico e l'aumento delle difficoltà economiche degli studenti.

Grafico 28 – La valutazione della condizione economica (IDE – Indicatore di difficoltà economica)



.... e cresce la migrazione verso le università del Centro-nord

Le maggiori difficoltà economiche sperimentate dagli studenti meridionali possono contribuire a spiegare la migrazione verso le università del Centro-Nord. Qui, a fronte di maggiori costi di mantenimento agli studi, esistono migliori prospettive di accesso sia al mercato del lavoro locale - per integrare le risorse rese disponibili dalle famiglie -, sia al sistema di *welfare* studentesco.

La mobilità internazionale

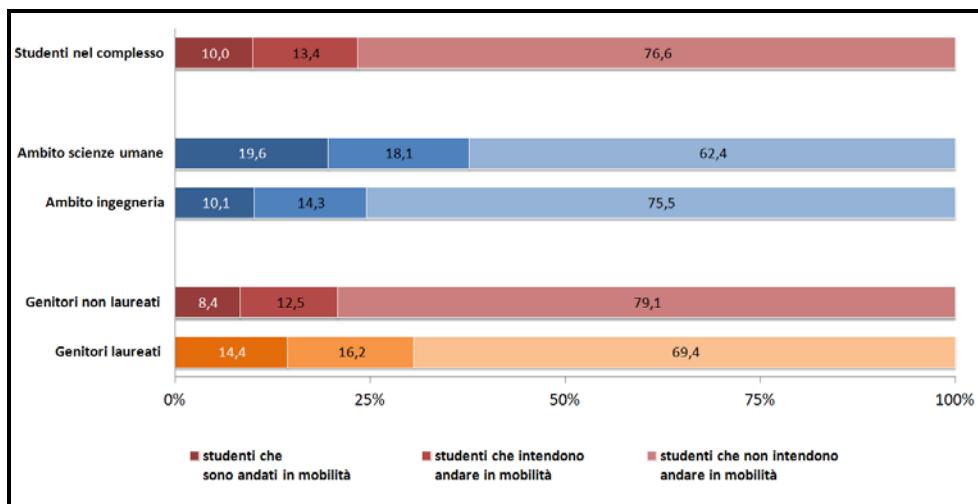
Un fenomeno che torna a crescere

La mobilità internazionale è tornata a crescere, soprattutto per gli studenti delle lauree magistrali, dopo la riduzione registrata per buona parte dello scorso decennio, nel primo periodo delle riforme della didattica e dell'offerta formativa. I programmi europei contribuiscono in misura considerevole allo sviluppo della mobilità. Tuttavia, nonostante la crescita, **le dimensioni** complessive della mobilità internazionale **sono inferiori alla media** dei principali paesi europei.

Uno studente su dieci è andato in mobilità

Uno **studente su dieci** ha svolto un periodo di studio in mobilità internazionale. Se si considerano anche altre forme di mobilità - quali corsi di lingue, tirocini, periodi di ricerca o *summer school*, all'estero - la quota arriva a circa il **18% del totale**. Gli studenti più mobili sono iscritti a corsi nell'ambito delle scienze umane, per i quali il tasso di mobilità è quasi il doppio della media (in questo sotto-gruppo sono presenti i corsi di lingue e letterature straniere). Gli studenti con genitori laureati sono **1,7 volte più mobili** e **1,3 volte più disponibili** alla mobilità di quelli con genitori non laureati. Ciò può spiegarsi sia a causa di una maggiore disponibilità di mezzi finanziari, potenzialmente connessa a un più alto livello di istruzione della famiglia di origine, sia con un maggior valore sociale e culturale riconosciuto alla mobilità come componente del *curriculum* individuale.

Grafico 29 – La mobilità internazionale: studenti mobili e non mobili



Le mete estere preferite: Regno Unito e Spagna. Extra Ue, gli Usa

I paesi dell'Ue rappresentano la destinazione preferita della gran parte degli studenti in mobilità, grazie al ruolo giocato dai programmi europei - *in primis* Erasmus -. **Regno Unito e Spagna** raccolgono quasi la metà dei flussi in uscita. La **Francia** è in crescita come luogo di destinazione e, nel confronto con le precedenti indagini, ha scavalcato la Germania e l'Irlanda. Gli **Usa** raccolgono

circa metà della mobilità verso i paesi extra Ue, fra i quali è in crescita anche la **Cina**. Gli **studenti non mobili**, che progettano di andare in mobilità, mettono sempre al primo posto il **Regno Unito**.

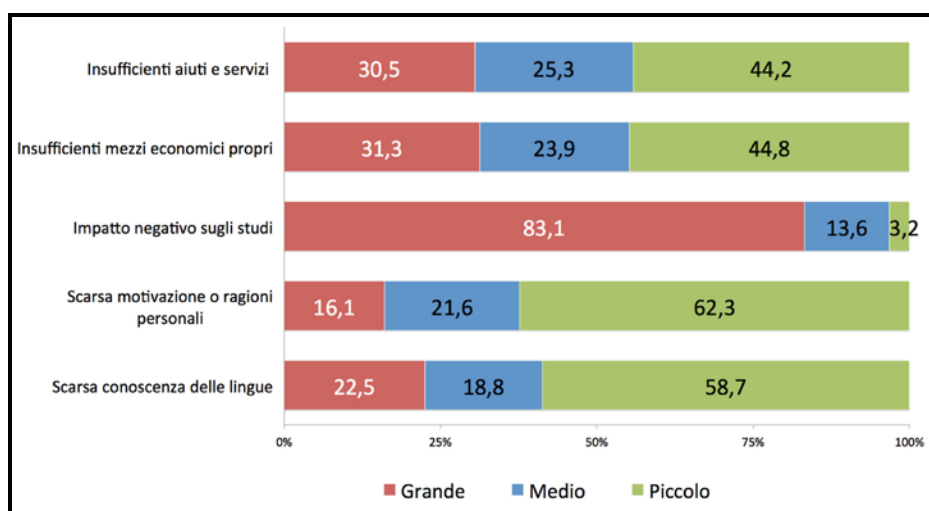
Meno di uno studente su due ha acquisito crediti

Il 45% circa degli studenti che hanno svolto un periodo di studio in mobilità internazionale non hanno conseguito alcun credito. Si tratta di un risultato inaccettabile perché implica una grave dispersione di risorse personali, organizzative e finanziarie. Un risultato positivo è invece che **più di due terzi** degli studenti che **hanno acquisito crediti** durante la mobilità, **hanno avuto il pieno riconoscimento** degli stessi. Si tratta di un importante cambiamento rispetto al passato recente, quando il mancato riconoscimento dei crediti era indicato dagli studenti come un forte ostacolo alla mobilità.

Gli ostacoli alla mobilità

A tutt'oggi, fra gli ostacoli percepiti dagli studenti che non sono andati all'estero - e non progettano di andarci -, figurano soprattutto due fattori: **l'allungamento dei tempi di conclusione** del percorso formativo, a causa del mancato riconoscimento dei crediti acquisiti all'estero; il timore di un **possibile impatto negativo** della mobilità sugli studi, legata ad eventuali risultati insufficienti di apprendimento.

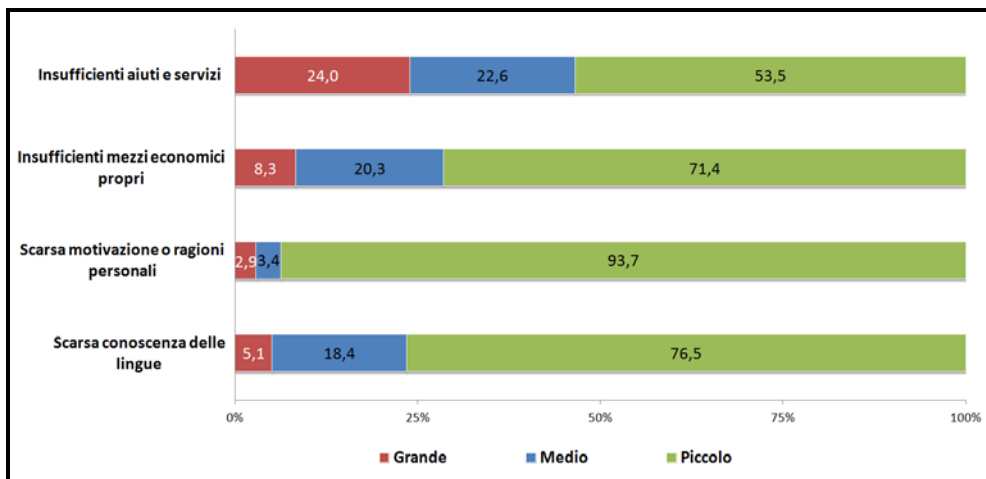
Grafico 30 – Studenti che non sono andati e che non intendono andare in mobilità: ostacoli percepiti



I problemi incontrati dagli studenti prima e dopo la partenza per l'estero

Nella maggioranza dei casi, i problemi più rilevanti incontrati dagli studenti mobili sono stati di natura economica o amministrativa: l'insufficiente sostegno delle istituzioni o la scarsa disponibilità di mezzi propri e di aiuti; l'inadeguatezza dei servizi per la mobilità in Italia e nell'università di appartenenza, oppure nel Paese e nell'università ospite.

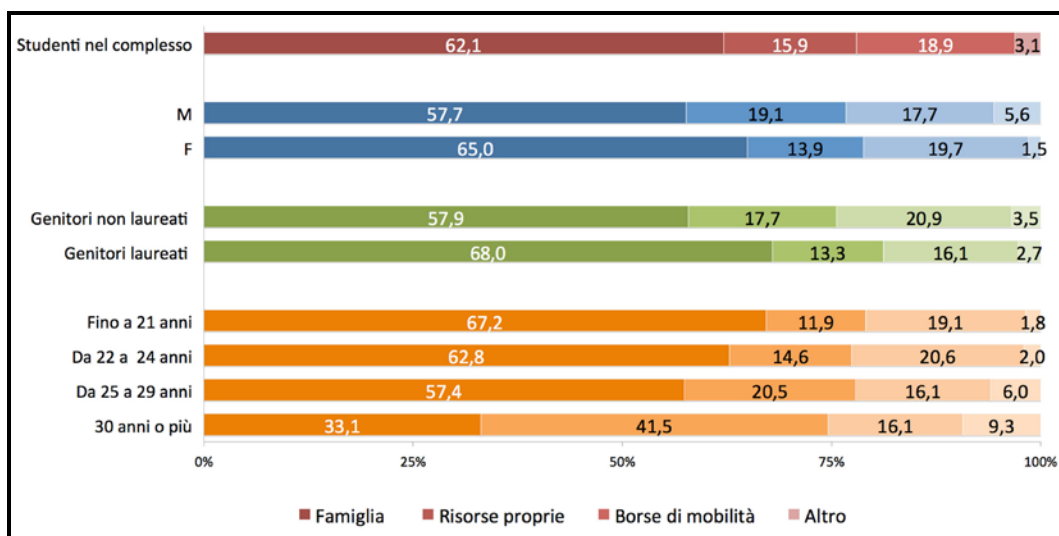
Grafico 31 – Studenti che sono andati in mobilità: problemi incontrati



La famiglia prima fonte di finanziamento

Le famiglie si confermano come la principale fonte di finanziamento della mobilità internazionale. **Più di quattro studenti su cinque** hanno utilizzato il supporto della famiglia. Le risorse che le famiglie sono in grado di investire determinano la possibilità stessa di questa esperienza. Per **uno studente ogni cinque**, la mobilità è stata finanziata soprattutto da fondi pubblici nazionali e/o europei. In grandissima parte, questi studenti hanno un *background* socio-economico non privilegiato. I programmi europei si confermano strumenti insostituibili di organizzazione e sostegno alla mobilità internazionale degli studenti. Inoltre, l'aiuto pubblico appare, per gli studenti di condizione socio-economica non privilegiata, una pre-condizione per l'accesso alla mobilità.

Grafico 32 – La mobilità internazionale: le fonti di finanziamento



Venti numeri-chiave della condizione studentesca in Italia

22,6	l'età media degli studenti iscritti a corsi di laurea
72,5	la percentuale di studenti con genitori non laureati
50,1	la percentuale di studenti pendolari extraurbani durante il periodo delle lezioni
28,7	la percentuale di studenti fuori sede durante il periodo delle lezioni
26,6	la percentuale di studenti che svolgono lavori retribuiti oltre a studiare
44,0	il tempo medio in ore/settimana per lezioni e studio individuale
57,9	la percentuale di studenti che valutano "accettabile" il carico di lavoro per lo studio
54,1	la percentuale di studenti che intendono continuare gli studi dopo la laurea
72,7	la percentuale di entrate degli studenti "fuori casa" proveniente dalle famiglie di origine
4,9	la percentuale di entrate degli studenti "fuori casa" proveniente dall'aiuto pubblico
264	la spesa media mensile (in €) per l'alloggio degli studenti "fuori casa"
35,6	la percentuale della spesa media mensile per l'alloggio degli studenti "fuori casa"
35,3	la percentuale di studenti che hanno fruito di almeno un aiuto economico
1,7	la percentuale di studenti che alloggiano in una residenza del Dsu
7,3	la percentuale di studenti che hanno avuto l'esonero totale da tasse e contributi
6,7	la percentuale di studenti che hanno ottenuto una borsa di studio del Diritto allo studio
1.431	l'importo medio (in €) di tasse e contributi pagati dagli studenti (esclusi esoneri)
1.213	l'importo medio (in €) di tasse e contributi pagati dagli studenti (inclusi esoneri)
10,1	la percentuale di studenti che hanno svolto un periodo di studio in mobilità internazionale
20,4	la percentuale di studenti con buone competenze linguistiche in due lingue estere

Le “ombre” della condizione studentesca in Italia

1. Le dimensioni del localismo, del pendolarismo e della mobilità forzata Sud-Nord, che indicano l'impossibilità di libere scelte di studio per molti studenti
2. Lo stallo della capacità d'intervento del sistema del Dsu, fermo da anni su base nazionale e in riduzione nelle regioni meridionali
3. La riduzione della percentuale di studenti che hanno ottenuto una borsa di studio
4. La diminuzione della percentuale di studenti che lavorano, con conseguente riduzione della capacità di aiuto-finanziamento e maggiore dipendenza dalle famiglie
5. La valutazione prevalentemente negativa della preparazione pratica offerta dai corsi di studio
6. La percentuale di studenti in difficoltà economica per effetto della crisi, soprattutto nelle università meridionali e fra le donne over 25
7. L'aumento delle disparità territoriali fra Sud e Centro-Nord del paese, e il peggioramento della condizione studentesca nelle università meridionali
8. Lo squilibrio nella composizione delle entrate: il finanziamento delle famiglie è più di 1,5 volte la media europea, l'aiuto pubblico è meno della metà della media europea
9. Le impari opportunità di accesso alla mobilità internazionale degli studenti in condizioni socio-economiche svantaggiate (possibilità dimezzate rispetto agli altri)
10. La percentuale di studenti che terminano la mobilità internazionale senza aver conseguito un solo credito, con dispersione di risorse personali e finanziarie

Le “luci” della condizione studentesca in Italia

1. La diversificazione della composizione sociale della popolazione studentesca, superiore alla media europea Eurostudent
2. L'università come “ascensore sociale”: il valore riconosciuto all'istruzione come motore di sviluppo del capitale umano e di mobilità sociale degli studenti
3. L'istruzione come “salvagente”: lo studio come misura per fronteggiare gli effetti della crisi, anche se con scelte finalizzate a una “strategia di sopravvivenza”
4. La crescita della valutazione positiva dell'esperienza di studio
5. La valutazione prevalentemente positiva della sostenibilità del “carico di lavoro” degli studenti, con inversione di tendenza rispetto agli anni precedenti
6. La crescita dell'impegno di tempo dedicato agli studi e il miglior equilibrio fra ore per le lezioni e per l'apprendimento individuale
7. La riconversione in tempo di studio del tempo disponibile per effetto della riduzione del lavoro studentesco
8. La riduzione dell'automatismo del passaggio dal primo al secondo ciclo di studi, e la scelta prevalente di continuare a studiare lavorando
9. L'assunzione di responsabilità individuale degli studenti, soprattutto fuori sede: l'aumento dei costi e le difficoltà economiche fronteggiate con comportamenti di studio “virtuosi”
10. La crescita quantitativa della mobilità internazionale, soprattutto nel secondo ciclo, e l'ampliamento delle opportunità offerte a livello nazionale ed europeo

Country abbreviations

In all figures, the following abbreviations are used to refer to the participating countries.

AM	Armenia	LT	Lithuania
AT	Austria	LV	Latvia
BA	Bosnia and Herzegovina	ME	Montenegro
CH	Switzerland	MT	Malta
CZ	Czech Republic	NL	The Netherlands
DE	Germany	NO	Norway
DK	Denmark	PL	Poland
EE	Estonia	RO	Romania
FI	Finland	RS	Serbia
FR	France	RU	Russia
HR	Croatia	SE	Sweden
HU	Hungary	SI	Slovenia
GE	Georgia	SK	Slovakia
IE	Ireland	UA	Ukraine
IT	Italy		